

La finanza islamica guarda a turismo cibo e alta tecnologia

Gli esperti: "Torino e il Piemonte hanno ottime chance ma bisogna introdurre standard halal come in altri Paesi"

STEFANO PAROLA

«**M**ICA possiamo venire a Torino e mangiare soltanto kebab», dice Rafi-uddin Shikok, amministratore delegato di Dinar Standard, società di consulenza globale specializzata nei mercati islamici. Perché nel capoluogo piemontese la vita del turista di fede musulmana non è facile: «Mentre venivo qui dall'aeroporto ho visto molti ristoranti "halal". Segno che questa città è un incrocio di culture e che sa essere molto accogliente. Però si trattava appunto di locali di cucina araba. Chi viene qui vuole invece mangiare cibo italiano. Solo che i piatti devono essere conformi a quanto prescritto dalla sua religione».

È solo una delle lezioni impartite ieri dalla primogiornata del "Tief", il Turin Islamic Economic Forum, organizzato dalla Città di Torino, con l'Università e la Camera di commercio. Il capoluogo della Regione ha messo in mostra le proprie doti: «Il mondo islamico - spiega il sindaco Piero Fassino - si sta sempre più affermando come pro-

tagonista dell'economia globalizzata e la nostra città ha da sempre una vocazione di apertura al mondo. Questo evento affronta un tema strategico e

non deve solo limitarsi alla riflessione accademica, ma deve anche individuare le occasioni per mettere in contatto la città con i mercati musulmani».

Alcune di queste opportunità le elenca Sayd Farook, responsabile dei paesi islamici per la società di consulenza Thomson Reuters: «Torino e il Piemonte hanno grandissime chance, a partire dal settore agroalimentare e dal turismo. Oggi i musulmani per nutrirsi spendono più di mille miliardi di dollari, pari al 17 per cento della spesa mondiale, un numero superiore a quello registrato dagli Stati Uniti e dalla Cina». Però, aggiunge Rafi-uddin Shikok, «in Italia dovrete introdurre degli standard "halal", come già avviene in molti altri paesi».

Per il turismo vale lo stesso discorso. Le persone di fede islamica ogni anno sborsano 137 miliardi per viaggi di piacere.

Diventeranno 181 nel giro di cinque anni. Eppure, sottolinea Farook di Thomson Reuters, «i visitatori musulmani hanno bisogno di sapere che nel luogo in cui stanno andando saranno a proprio agio, e che dunque potranno mangiare cibo adatto alla loro religione, troveranno piscine per sole donne e così via».

Cibo e viaggi, dunque, ma non solo. «La finanza islamica può essere molto interessata a quest'area d'Italia, soprattutto per investimenti in realtà fortemente tecnologiche», dicono Farook e Shikok. Lo sa bene Vincenzo Ilotte, il presidente della Camera di commercio di Torino, che durante il suo saluto (in inglese) ha snocciolato gli atout dell'economia cittadina: «Qui - ha detto rivolgendosi ai rappresentanti del mondo islamico presenti in sala - potete tessere legami interessanti, questa è un'area con un Pil importante e con grande propensione alla ricerca. Abbiamo un settore automotive molto forte, ma anche un ottimo distretto dell'aeronautica e un comparto della robotica in crescita, oltre all'Ict, l'energia e l'agroalimentare».

1) RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino: "Siete un player fondamentale"

Ilotte: "Qui potete tessere legami interessanti"



FONDI ISLAMICI
Torino e il Piemonte puntano ad attrarre capitali dal mondo islamico

I PUNTI

LA FINANZA

Il mondo islamico gestisce 1.354 miliardi di dollari tra banche, fondi e altri asset finanziari

CIBO E BEVANDE

Le persone di fede islamica spendono 1.088 miliardi in alimenti, più di quanto accade in Usa e Cina

TURISMO

I turisti musulmani spendono 137 miliardi l'anno, il 12,5% del totale mondiale. Saranno 181 nel 2018

